

Approfondimento: “L’incubo dei Cpr”

Nel rapporto redatto da Mauro Palma, garante nazionale per i diritti delle persone detenute o private della libertà personale, la detenzione amministrativa è descritta come “un meccanismo di marginalità sociale, confino e sottrazione temporanea allo sguardo della collettività di persone che le autorità non intendono includere, ma che al tempo stesso non riescono nemmeno ad allontanare”.

I **Centri di Permanenza e Rimpatrio** hanno una struttura assimilabile ad un ambiente carcerario, senza però rispettare i diritti basici delle persone recluse: non esiste privacy, né durante le visite mediche, che sono scrupolosamente presiedute da un ufficiale di polizia, né nei bagni, che sono senza porte; i migranti non possono accedere agli spazi comuni perché per lo più non funzionanti. Inoltre, la precarietà del servizio sanitario all’interno dei CPR ha scatenato rivolte dopo lo scoppio della pandemia di Covid-19: i migranti vivevano in spazi sempre più ridotti perché i voli di rimpatrio erano stati sospesi.

Nonostante la legge 46/2017 (conversione del decreto Minniti) preveda il dovere dell’autorità:

- a) di effettuare una valutazione periodica dello stato di vulnerabilità dei migranti nei CPR
- b) di non trattenere persone le cui condizioni di salute e vulnerabilità siano incompatibili con la reclusione,

la reclusione di richiedenti asilo che presentano fragilità è più una norma che un’eccezione nei CPR italiani. Autolesionismo, aggressioni e suicidi sono, quindi, la conseguenza di un sistema detentivo che sin dalla sua creazione nel 1998 (legge Turco-Napolitano) continua ad essere denunciato per le violazioni dei diritti umani.

Fonti:

- <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/b7b0081e622c62151026ac0c1d88b62c.pdf>